

Spiritualità, azione e riconciliazione

Lettera alla nuova comunità del messaggio di Silo

a 3 anni dalla sua nascita. Si esorta ad andare oltre la mera tecnica meditativa e l'approccio terapeutico e pragmatico, molto in voga al giorno d'oggi, per convertire la propria spiritualità in una sorta di compromesso esistenziale.

Epoche come la nostra sono difficili; tutto inizia a crollare affinché possa sorgere qualcosa di nuovo. Sono epoche che aprono grandi possibilità per l'essere umano, ma portano anche una maggiore sofferenza. Questa sofferenza non dipende solo dalle ingiustizie sociali, ma anche da un aumento della violenza interna, dalla contraddizione tra il pensiero, il sentimento e l'azione. Questo manto di tristezza che si posa nel cuore delle persone e questo grande vuoto io lo chiamo "non senso della vita". Né uno psicologo, né un farmaco, né una tecnica meditativa, né l'ottenimento di ciò che desideriamo sono in grado di colmare questo vuoto. *"Il dolore è fisico e retrocede con l'avanzare della scienza e della giustizia sociale. La sofferenza è mentale e retrocede man mano che la vita acquista un senso"* (Silo).

Per questo è necessario andare oltre la semplice "tecnica meditativa", è necessario che si accenda un fuoco sacro dentro le persone. È necessario superare l'efficientismo pragmatico con cui oramai siamo abituati ad avvicinarci anche al mondo della ricerca interiore, incoraggiare una riflessione profonda sulla nostra vita, superare l'individualismo e favorire un'atmosfera positiva e di solidarietà tra le persone che fanno parte di comunità come la nostra. Questa atmosfera è preferibile e prioritaria rispetto all'impeccabilità delle tecniche, all'assoluto silenzio, alla vuota serietà e ad ogni tipo di perfezionismo o consumismo spirituale. Ben vengano bambini chiassosi, ben vengano mamme con neonati al seno, ben venga il rumore di ogni varietà di partecipanti: timidi, invadenti, egocentrici, irrispettosi, ritardatari, perfezionisti, religiosi, scettici razionalisti, streghe, eretici, bigotti e tutti gli stranieri che ancora non parlano bene la nostra lingua.

Ben vengano anche i momenti di pausa tra un'esperienza e l'altra, dove i partecipanti possono chiacchierare, conoscersi e confrontarsi (eh sì a volte anche scambiarsi ricette di cucina ... ma sappiamo bene che è un pretesto per aprire canali di empatia), dove sparpagliati magari in piccoli gruppetti possono fare amicizia, fare domande, scherzare, approfondire (e a volte sfogarsi). Questi momenti possono essere ancora più preziosi della stessa pratica meditativa. Perché la pratica può "liberarci" o può "distrarci", ma la conferma della nostra evoluzione ci arriva dalla gioia di vivere, dalla pace con noi stessi e con coloro che ci accompagnano.

I migliori cammini, per come la vedo io, ci danno la forza di infrangere le nostre illusioni. Sono irriverenti, disobbediscono alla meccanicità delle regole e del torpore quotidiano. Sono uno slancio irriverente verso la libertà e la compassione. Aprono la strada all'allegria di vivere e lo fanno in modo inefficiente, silenzioso, leggero e riconfortante.

E in fondo, la Mistica e la vera Spiritualità sono sempre andate al di là delle morali e dei perbenismi. Hanno sempre rotto schemi e limitazioni mentali, hanno aperto la mente e a volte hanno persino avuto ripercussioni sociali enormi producendo veri e propri terremoti spirituali, riorganizzando le priorità esistenziali di individui o di popoli interi.

Una vera spiritualità va decisamente oltre le forme addomesticate di partecipazione sociale o di introspezione individuale. Raramente è auto-consolatoria, a volte può addirittura metterci in crisi per farci superare le necessarie resistenze tipiche di ogni cammino evolutivo.

Questi appuntamenti sono l'espressione di una spiritualità personale che in futuro, per alcuni di noi, potrà anche diventare sociale, perché una vera spiritualità non si oppone all'azione e l'impegno nel mondo. Questi appuntamenti non hanno bisogno né di dogmi, né di forme rigide di partecipazione per potersi esprimere. Privilegiamo la condivisione alla "spiegazione". Incoraggiamo la libertà di idee e credenze rifiutando ogni forma di discriminazione e di violenza.

A dispetto di una certa cultura materialista, efficientista e pragmatica, reclamiamo *"il diritto a porci domande fondamentali sulla nostra esistenza, il nostro destino, il senso della vita, l'amore, l'amicizia e tutto ciò che ha a che vedere con la poesia e la grandezza dell'esistenza umana"* (cit. nt. Silo 4/4/1999).

Se la violenza, non solo fisica, ma anche quella economica, psicologica, sessuale, religiosa e morale tendono ad aumentare in ogni angolo del pianeta, qui noi vorremmo imparare a sperimentare la non violenza, non solo come giusta resistenza ad ogni forma di discriminazione, ma anche come un nuovo modo di vedere il mondo; un modo di imparare a riconciliarci con noi stessi e con gli altri.

Tutto questo, in qualche modo, ci proietta “oltre” il semplice “incontro di meditazione”. Potrebbe in futuro, ad esempio, favorire la nascita di comunità spontanee di persone che condividono una certa “sensibilità”, che si incontrano se e quando gli pare e che, nel loro piccolo, iniziano una vera e propria opera di riconnessione del tessuto sociale. Mi piace immaginare che, in un futuro vicino o lontano, decine o centinaia di persone possano trovare, in appuntamenti come questi, un’oasi di pace e di ispirazione dove ognuno abbia la possibilità di rigenerarsi ed esprimere il meglio di sé, anticipando forse nel tempo l’essere umano che verrà. Mi piace pensare che possano essere incontri dove per un attimo si sospende “*il gioco delle parti*”, dove le divergenze politiche, le opposte opinioni, le differenze religiose, culturali, generazionali trovino un momento di tregua e di silenzio. Dove emarginati e arrivisti, amici e nemici, altruisti e timorosi possano stare insieme per almeno un’ora e condividere qualcosa di più profondo, abbattendo ogni barriera (interna o esterna che sia), respirare un’atmosfera di pace e di riconciliazione.

Cosa potrebbe succedere se un giorno, chissà, migliaia di persone iniziassero a sintonizzarsi come stiamo facendo noi nel nostro piccolo, con sentimenti positivi, interrogandosi sulle loro necessità più profonde ... forse qualcosa di molto interessante ... o forse no, ma cosa abbiamo da perdere ... a parte le nostre catene?

E quindi mi permetto di dire che, le nostre pratiche non sono e non possono essere svincolate dal resto della nostra vita. Non è conveniente pensarle come “*un’evasione*” dalla vita quotidiana, ma come un’ispirazione. *Nella vita quotidiana ci prepariamo alla pratica e nella pratica ci ispiriamo per la vita quotidiana.* Per questo, troppo efficientismo e troppo consumismo spirituale non funzionano; non è un problema morale, ma pratico. Alla fine, che ci piaccia o no, il superamento della sofferenza, un cambiamento profondo e positivo nella nostra vita, dovranno necessariamente rispecchiarsi in un cambiamento del comportamento. Se solo potessimo cogliere quanto, gran parte delle cose che ci fanno soffrire, siano intimamente legate al nostro modo di comportarci con gli altri!

L’azione è parte della nostra crescita come esseri umani. Come direbbe Silo: non si possono prendere d’assalto i cieli senza abbandonare gli inferni.

È necessario educare noi stessi a vedere queste esperienze in stretta relazione con il resto della nostra vita.